

IL CASO Riunita a Roma l'assemblea futurista. «Impossibili accordi con questo Pdl»

Fini: nuovo polo patriottico mai con chi contesta Monti

Il leader Fli: apro la campagna elettorale. Sì alle unioni di fatto

di MARIO AJELLO

ROMA - Il ritorno in campo di Gianfranco Fini. Addirittura, ha detto ieri il leader di Fli, «oggi anche per me si apre la campagna elettorale». Si toglie, per un giorno, i panni istituzionali il presidente della Camera. E insieme allo stato maggiore del futur-libertarismo - Italo Bocchino, Benedetto Della Vedova, Roberto Menia, Carmelo Briguglio, Nino Lo Presti - riunisce l'assemblea nazionale del partito e traccia la road map del nuovo protagonismo finiano.

Il primo passo: «Un'assemblea dei mille, a fine settembre, piena di professionisti, associazioni, movimenti, dovrà - osserva Fini - segnare un'apertura del partito verso altri soggetti politici e della società civile. Per costruire un polo riformatore, patriottico, europeo. Con chi? Con i moderati **UDC**, con i «membri dell'attuale governo» e chiunque altro si riconosca nel progetto e sia capace di fornire agli italiani «una seria proposta politica». Impossibile da coniugare «con chiunque sia in contrasto rispetto al governo Monti» e alternativo rispetto al Pdl. «Che il dominus sia Berlusconi o sia Alfano - spiega il leader di Fli - per noi è impraticabile un'alleanza con il Pdl che vuole riannodare il rapporto con la Lega».

Ecco, un Fini iper-montiano il Fini che torna nella battaglia. Non esclude che in questo progetto possano essere coinvolti, come si diceva, anche «coloro che oggi fanno parte del governo. Anche se non mi riferisco al premier». Quanto al Terzo polo, «inteso come alleanza di partiti, ormai è archiviato. Ma tutte le potenzialità di quella operazione sono ancora più valide di prima». Rispetto a Casini, però, Fini vuole marcare almeno una differenza per quanto riguarda le aperture del leader **UDC** a un patto moderato-progressisti anche con Vendo-

la e a guida Bersani. «Chi si oppone oggi al governo Monti - spiega Fini - non può essere considerato un interlocutore quando tra qualche mese si andrà a votare. E Vendola ha ragione quando gli dice che non si può staccare Di Pietro dalla foto di Vasto. Bersani è simpatico e bravo, ma qui non si tratta di pettinare le bambole o smacchiare i giaguari».

Nel decalogo finiano, c'è il ritorno alla bandiera del maggioritario («Voglio una legge uninominale con maggioritario secco, senza listini proporzionali, senza paracaduti e senza fur-

Bocchino: chiediamo al premier di fare il fuoriclasse anche in Italia

berie»), una assemblea costituente nella prossima legislatura per discutere anche di semipresidenzialismo («ma senza l'accordo baratto Lega-Pdl»), lo ius soli («iscriviamo una legge sulla cittadinanza ora che la generazione Balotelli va tanto forte»), la possibilità di detrarre l'Imu dalla dichiarazione dei redditi, l'accorpamento delle Regioni.

E soprattutto, c'è la proposta di fare leggi per «nuovi format familiari», senza escludere persone dello stesso sesso. Non è un sì al matrimonio per i gay. Ma uno slancio in favore dell'unioni civili anche quelle tra omosessuali. «Non dobbiamo aver timori - spiega Fini - quando è in gioco la dignità della persona. La famiglia non è discussione, ma propongo, nonostante le resistenze che so anche all'interno del partito, di regolare per legge le unioni tra due persone diverse dal matrimonio».

Questa è linea del leader, e il Fini neo-decisionista non ha paura di dire che il partito la deve seguire senza troppi distinguo e ipocrisie. Quanto a lui, è

consapevolissimo di ciò che Italo Bocchino a sua volta dice dal palco: «Dobbiamo costringere Fini a rimboccarsi le maniche in questo progetto politico, anche se sta svolgendo il ruolo di presidente della Camera». Ancora Bocchino: «Occorre prima costruire il nuovo polo riformatore e patriottico e poi pensare alle alleanze». Mentre Monti governa e guai a non sostenerlo fattivamente nella sua opera. «Il forte sostegno a Monti - spiega Bocchino - non dev'essere acritico, in modo da stimolarlo e rafforzarlo. Dobbiamo chiederli di fare il fuoriclasse in Italia, così come lo sta facendo in Europa».

Fini tornato in campo somiglia sotto certi aspetti al se stesso del periodo 1999, dopo il fallimento dell'esperimento dell'Elefantino, quando l'allora leader di An costrinse i colonnelli a raccogliere firme per il referendum durante l'estate. Anche stavolta, il fondatore di Fli distribuisce i compiti per le vacanze ai suoi. «Io sarò presente - dice nella replica finale all'assemblea - ma da domani Italo Bocchino e gli altri dirigenti dovranno tradurre in un mini-documento di facile diffusione la mia relazione. Perché ogni membro di questo consesso faccia da cassa di risonanza rispetto a ciò che è stato detto. Io farò interviste, iniziative, ma non può essere solo Fini a parlare».

Insomma, per l'assemblea dei mille della società civile e del nuovo protagonismo delle categorie a fine settembre - ecco il motore di energie da mobilitare secondo la cultura neo-finiana - «ogni dirigente dovrà contattare professionisti, associazioni, movimenti, cittadini impegnati nel sociale e nel politico e tra i mille non dovrà esserci nessuno che è già in Fli ma ognuno di voi sia moltiplicatore». Aggregare, selezionare nuova classe dirigente, allargare i confini di questa destra che (tatarellianamente) vuole andare oltre la destra: la mission è questa, il terreno modernizzatore e



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

riformista in cui il nuovo polo vuole incidere è già affollato e comunque le energie del mondo finiano hanno deciso di rimettersi in circolo.

COPPIE DI FATTO



«Capisco le resistenze dentro il nostro partito, ma sarebbe opportuno regolare per legge le coppie di fatto, anche omosessuali»

IUS SOLI



«Riscriviamo la legge sulla cittadinanza, con l'applicazione dello ius soli, ora che la generazione Balotelli va forte»

COSTITUENTE



«I tavoli per le riforme si stanno rivelando infruttuosi. Serve, nella prossima legislatura, un'assemblea costituente»



Gianfranco Fini. A sinistra, il leader Fli con Italo Bocchino, Salvatore Tatarella e Roberto Menia